

STORIA DI S. BARTOLOMEO

Continuazione del numero precedente

Anche questa terra dovette essere distrutta nelle guerre del XIII secolo, perchè non è nominata affatto nel Cedolario del 1320; e, se abitatori vi rimasero, questi furono in tanto esiguo numero che non ebbero autonomia di Università. S. Angelo in Vico fu in seguito possedimento della Badia di S. Maria a Mazzocca.

Al di sotto dell'attuale S. Bartolomeo in Galdo, e propriamente dove nei fondi di casa Catalano sono rinvenute anticaglie e sepolcreti, non mai illustrati perchè distrutti dalla rozzezza dei colori, doveva esistere un luogo abitato, che dal vicino fiume prendeva il nome di *Fortore*.

Nel catalogo dei baroni normanni non v'è motto, ma è distinto col nome di *Forérium* nel cedolario del 1320; il quale è un documento autentico di indiscutibile autorità; da cui risulta che *Porcara* pagava once 5, *Decorata* once 4, *Fortore* doveva esser tassato o per *Iustitiorum iustafacultates suas*, *Castelvetere* once 7, *Basilica* once 2, *Foiano* once 5, *Volturnara* once 5, *S. Marco la Catola* once 7, *Tufara* once 11, etc. Da questa individuazione dei paesi di tale contrada deriva chiara la conseguenza che un borgo col nome di *Fortore* doveva stare sotto l'attuale S. Bartolomeo, che è la collettiva di tutte le precedenti terre abitate che esistevano in quel territorio e che ora appartiene ad un solo comune.

Le parole *S. Bartolomeo in Galdo* risvegliano due idee, di una chiesa cristiana e di un bosco: *galdo* viene dal longobardo *gualdo*, che risponde al significato di *bosco*. Donde è lucido che il paese trasse origine da una chiesa edificata nel bosco nell'epoca longobarda. Però non possiamo dire con certezza che a questo luogo si riferiscano le parole dell'imperatore Ottone nel diploma di conferma a S. Sofia: "Ecclesiam S. Bartolomei quae

est iuxta ecclesiam S. Iohannis cum omnibus pertinentiis suis."

Nè possiamo affermare che il S. Bartolomeo di *Serra Mala*, di cui è parola al N. 1376 del catalogo dei baroni, sia stato appunto questo dell'attuale provincia di Benevento. Se da una parte era suffeudo della Capitanata, la ragion di dubitare potrebbe rinvenirsi non solo nel fatto che un certo Alaimo era *tenutario* di Riccardo d'Agnone per quarto d'un feudo, ma ancora che non ve n'è parola nel Cedolario del 1320, mentre, d'altronde, v'è indicato il bordo di *Serramala*.

La impossibilità di poter studiare il *cartario* della Badia di S. Maria a Mazzocca c'impone l'obbligo di non azzardare opinioni.

Esisteva indubbiamente ai tempi di Matteo Spinelli, cioè nella seconda metà del XIII sec. Questo scrittore nei suoi *diurnali* e sotto l'anno 1253 scrive: "Lo di della Concettione di

di Mazzocca.

Il silenzio completo del cedolario di Capitanata del 1320 su questo paese è la migliore delle prove ch'era stato distrutto; fatto che poi risulta evidente da un ordine di Roberto d'Angiò del 1327, col quale si dà facoltà ai benedettini di S. Maria a Mazzocca di poter riedificare S. Bartolomeo. Si dice in esso: "tunc tempore abatem Regi exposuisset conventum monachorum qui tunc existeret habere, tenere et possidere loca, seu bona feudalit, videlicet *Ripam, Castellum magnum, Basilicam et Foianum*, in quorum medio quemdam locum burgensatium *Sanchum Bartholomeum* vocatum, in quo certi fuerunt haecenus incolae, regiamque facultatem quam obtinuit expetisse cum habitatoribus, *totaliter derelictum* rehabilitare facere."

Il paese seguì quindi la vita della Badia di S. Maria a Mazzocca. E

Badia è inutile intrattenersi. Basta notare che ai primi del sec. XIV fu decretato il passaggio dei monaci della Badia di S. Maria in Gruttis, ch'era sita nel Vitulanese, a questa di Mazzocca; ed il Vescovo di Ariano in quel tempo ebbe il mandato apostolico di operare detta unione. Però i cittadini dei paesi limitrofi a S. Maria in Gruttis si ribellarono, ed armati impedirono al Vescovo di avvicinarsi al monastero per condurre via i monaci. Il Vescovo Raone fu costretto ad invocare l'assistenza del braccio secolare. Era allora gran protonotario del Regno di Napoli il celebre giuriconsulto Bartolomeo da Capua, il quale, nel riferire in una sua consultazione i fatti già narrati, propone i rimedi, che vennero dati con ordine del 21 agosto 1303, diretto al Giustiziere di Principato Ultra, con la formula alquanto elastica: *prout et quantum a iure permittatur*.

E qui facciamo riflettere che più d'una volta i Vescovi di Ariano presero esercitare giurisdizione nel bosco di Mazzocca e sue dipendenze, adagiandosi sul pretesto che, cominciando quel bosco dall'ex feudo di Pietra maggiore (ora S. Giorgio la Molara) che apparteneva alla diocesi di Ariano, da ciò derivar doveva la giurisdizione su tutta la estensione della selva.

Dallo insieme delle notizie circa la Badia di S. Maria a Mazzocca possiamo però ritenere per fermo non esser punto vero che la stessa sia appartenuta all'Ordine dei Templari, e che i benedettini l'abbiano avuta nei secoli posteriori. Nel 1195 già era nella pienezza della sua vita, e da papa Celestino venne messo sotto la sua speciale protezione.

(continua al prossimo numero)

da "I COMUNI DELLA PROV. DI BENEVENTO", dell'Avv. Alf. Mesmartino

Ed. GIUSEPPE DE MARTINI Benevento 1907



nostra Donna messer Iacopo Savello Capitano de la genti de lo Papa dette una rotta alli Saracini di Lucera sotto S. Bartolomeo in Galdo."

Ed è facile supporre non solo che da quell'epoca rimase distrutto, ma che già apparteneva alla Badia

siccome S. Bartolomeo era il maggiore possedimento, così le due espressioni andarono in modo confuso nel prosieguo dei tempi che Badia di S. Bartolomeo in Galdo e Badia di S. Maria a Mazzocca furono tutto una cosa. Sulle origini e vicende di detta

Nel 1883 il Monopolio Italiano vendette circa 50 mila chilogrammi di sigarette; nel 1896 la cifra era salita a 2 milioni e mezzo; nel 1938 erano 26 milioni.

Sarebbe opportuno aggiornare i dati per l'Italia e completarli per il mondo intero; sono comunque abbastanza eloquenti per dire quanto diffuso sia il consumo del tabacco; vi è poi l'osservazione comune: in ogni ceto sociale, per ogni età è diventato ora quasi necessità di vita. Nessuna droga ha mai avuto tanta diffusione, nessun prodotto è penetrato così addentro nella società con una diramazione capillare addirittura straordinaria.

Per questo non sembra inopportuno scrivere ancora del tabacco: diffondere le origini, la storia, le lotte e il danno che arreca questo tabacco; che almeno ogni fumatore sappia quel che costa la lieve voluttuosa ebrezza procurata da una dolce sigaretta.

La pianta del tabacco è una solanacea; ha fiori ermafroditi a ricettacoli convessi con calice tubulare campanellato, con corolla tubo e bordi a cinque lobi. Vi sono varie specie (Nicotiana tabacum, N. rustica, N. pe-

tunioides, N. polydielia) e ognuna di queste comprende numerose varietà. La N. rustica è la specie maggiormente coltivata. È una pianta annua, con grandi foglie carnose, di color verde cupo. Si produce in tutto il mondo. Nel beneventano si coltiva a prevalenza tabacco seuro ad impiego misto su circa 1700 ettari.

Le foglie sono raccolte e disseccate (con essiccamento naturale a riscaldamento artificiale), indi sono poste assieme in condizioni alquanto diverse a seconda dei paesi e dei metodi seguiti allo scopo di ottenere la fermentazione propria della foglia che è il punto più importante e delicato della preparazione del tabacco e dal suo modo di procedere dipende in gran parte l'aroma che assumerà il tabacco. Non è ancora chiaro l'intimo meccanismo della fermentazione. A fermentazione avvenuta, la foglia è pronta all'uso; essa viene arrotolata o trinciata o polveriz-

zata a seconda degli scopi cui è destinata.

È pacifico che il tabacco proviene dalle Americhe; a conferma di quanto Colombo e i successivi navigatori scrissero, vi sono gli studi di G. Bolinder e di altri etnologi sugli Incas.

Nel giornale di bordo di Cristoforo Colombo (1492-93) si legge: "trovai un uomo... e recava seco un pò del suo pane, una zucca piena d'acqua, un pezzo di terra rossa che era stata ridotta in polvere e quindi impastata ad alcune foglie secche, le quali debbono essere cose molto apprezzate da queste popolazioni perchè già a S. Salvador me ne avevano presentato in dono."

E poi ancora: "Dissero ancora i due Spagnoli di aver incontrato per via molte genti che ritornavano ai loro villaggi con un tizzone in mano e certe erbe per profumarsi secondo

il loro costume."

Nella "Historia de las Indias", di P. Bartolomeo Las Casas, compagno di viaggio di Colombo, si legge: "Gli uomini sempre con un tizzone in mano e certe erbe secche avvolte in un'altra foglia, anch'essa secca, a forma di cilindro affusolata, acceso da una parte per assaporarne il profumo..."

Colombo e i compagni credettero che quell'erba servisse a profumarsi.

Gli indigeni denominavano *tabaco* l'erba secca che fumavano e chiamavano *cobiba* o *cogiba* la pianta produttrice della foglia.

L'origine del nome quindi non deriverebbe dall'isola di Tabajo delle Antille ove, tra l'altro, il tabacco fu introdotto qualche anno dopo.

Frate Ramon Pane che accompagnò Colombo nel suo secondo viaggio (1493) trovò il tabacco in uso presso i Caraibi dell'isola di S. Domingo e pubblicò la prima descrizione della pianta e del suo impiego.

Gli studi sugli Incas ci han mostrato come questi gustassero le foglie del tabacco insieme a quelle di coca. Ed era così apprezzato il tabacco che nelle tombe dei loro morti non mancavano di queste foglie.

(continua)

- TABACCO -

- del Dr. ROSARIO ZEPPA -